Augusto Ponzio

TANTI RACCONTI TANTI COLORI

Edizioni dal Sud

© 2018 Edizioni dal Sud

Augusto Ponzo

TANTI RACCONTI TANTI COLORI

Edizioni dal sud

a Michail

INDICE

I racconti sono questi. Dove sono? Cerca tu le pagine

Raggio di luna

Il pesciolino che non sapeva nuotare

Il trenino impertinente

Taddeo e Susanna. Storia di due remi

Il fanale

Cricche, Crocche e Manico d'Uncino

Samuela e il pulcino

Incominciamo con

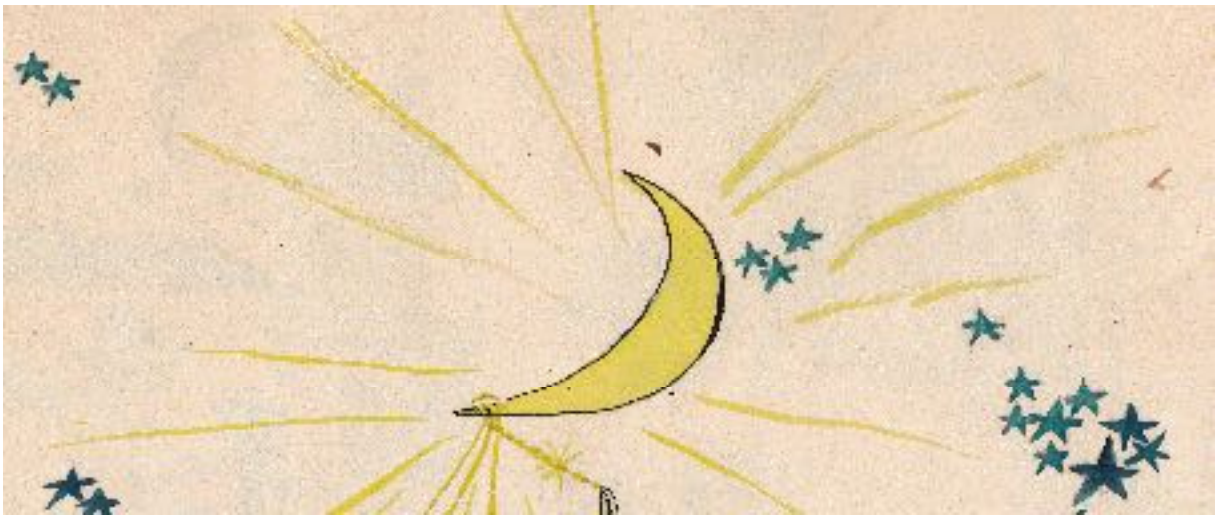
È una limpida notte d’estate.

La luna, tutta d’oro, guarda intorno immobile, stanca forse del suo andare nella sera seguendo i passanti per le strade ora deserte.

È una limpida notte d'estate. La luna, tutta d'oro, guarda intorno, immobile, stanca forse del suo andare nella sera seguendo i passanti per le strade ora deserte. Quanti raggi la circondano! Si sparpagliano sul fianco del monte, sulle chiome degli alberi, sui tetti bruni, e per incanto ogni cosa diviene d'oro.

Quanti raggi la circondano.

Si spargono sul fianco del monte,



sui tetti bruni, e per incanto ogni cosa diviene d’oro.

Uno di essi fugge in un giardino pieno rose,

che piegano al suolo il loro capino appassito.

“Oh poverine!”, esclama il raggio di luna. “eravate così belle ieri, ed ora. Perché? È dunque così cattiva la vostra padrona?

-Essa non c'è più, non c'è più! - rispondono le rose coi petali che tremano al vento - È andata lontano. Non tornerà più da noi per nutrirci d'acqua, nè dal suo bimbo che l'aspetta. Lo senti il pianto di quel bimbo? Inutilmente la nonna cerca di farlo dormire: vuole la sua mamma... e piange —

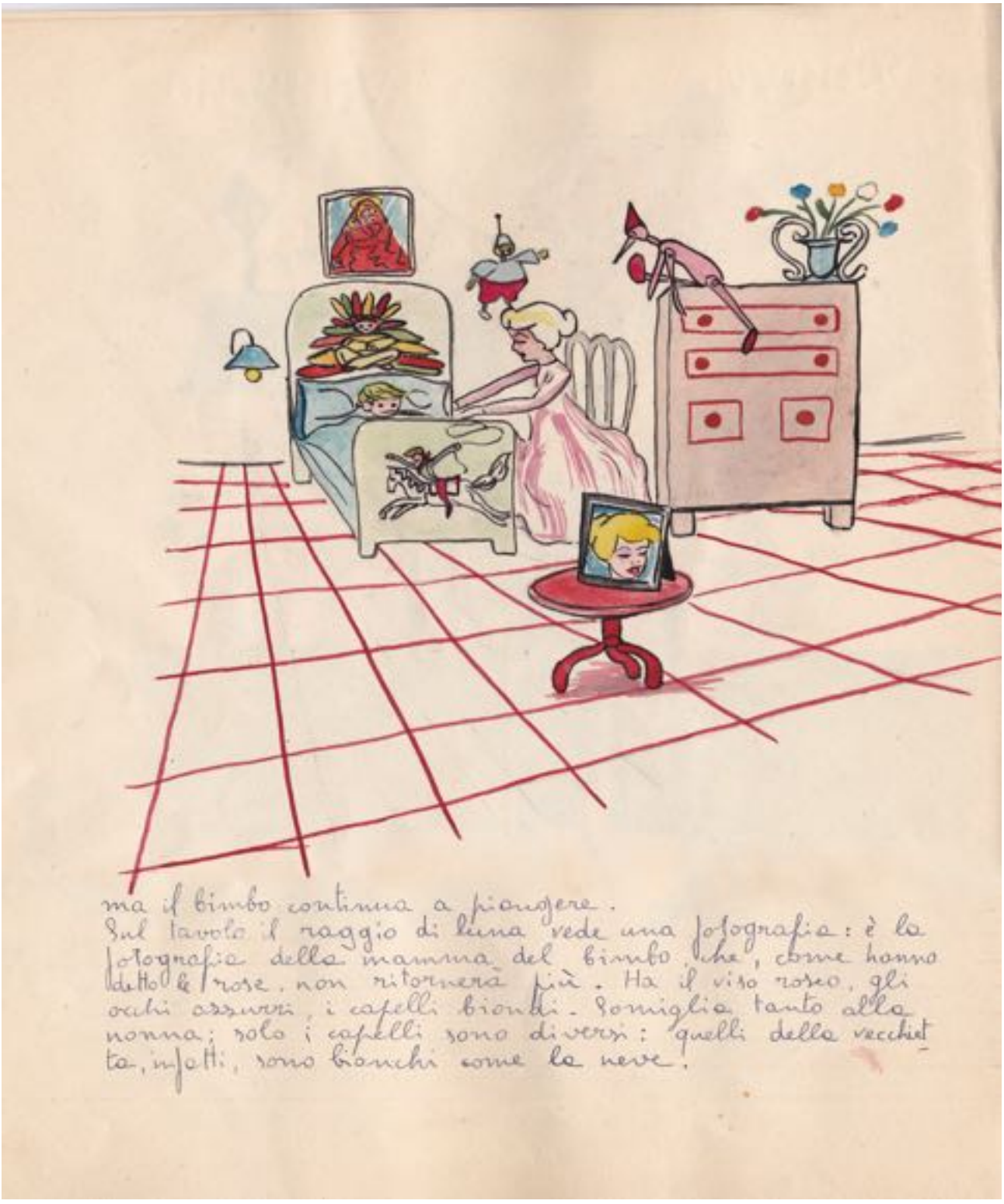
“Essa non c’è più, non c’è più!”, risposero le rose, facendo tentennare a stento i loro capini pallidi. “È partita lontano, Lassù, e non tornerà più da noi per nutrirci d’acqua, né dal bimbo che l’aspetta. Lo senti il pianto di quel bimbo? Inutilmente la nonna cerca di farlo dormire: vuole la sua mamma… e piange”.

Aquelle parole, il raggio di luna volò sulla finestra e si insinuò tra le persiane socchiuse.

Un bimbo era disteso nella sua culla e una donna dai capelli bianchi cantava e cantava, ma il bimbo continuava a piangere.

A quelle parole, il raggio di luna vola vicino alla finestra della casa e si insinua fra le persiane socchiuse.
Un bimbo sta disteso nel suo lettino; e una donna dai capelli bianchi, vicino a lui, canta la ninna-nanna,

Là, sul tavolo, il raggio di luna vede una fotografia, la fotografia della mamma del bimbo, che, come hanno detto le rose, non ritorna più. Ho il viso roseo, gli occhi azzurri, i capelli biondi. Somiglia tanto alla nonna: solo i capelli sono diversi: quelli della vecchietta, infatti, erano candidi come la neve.

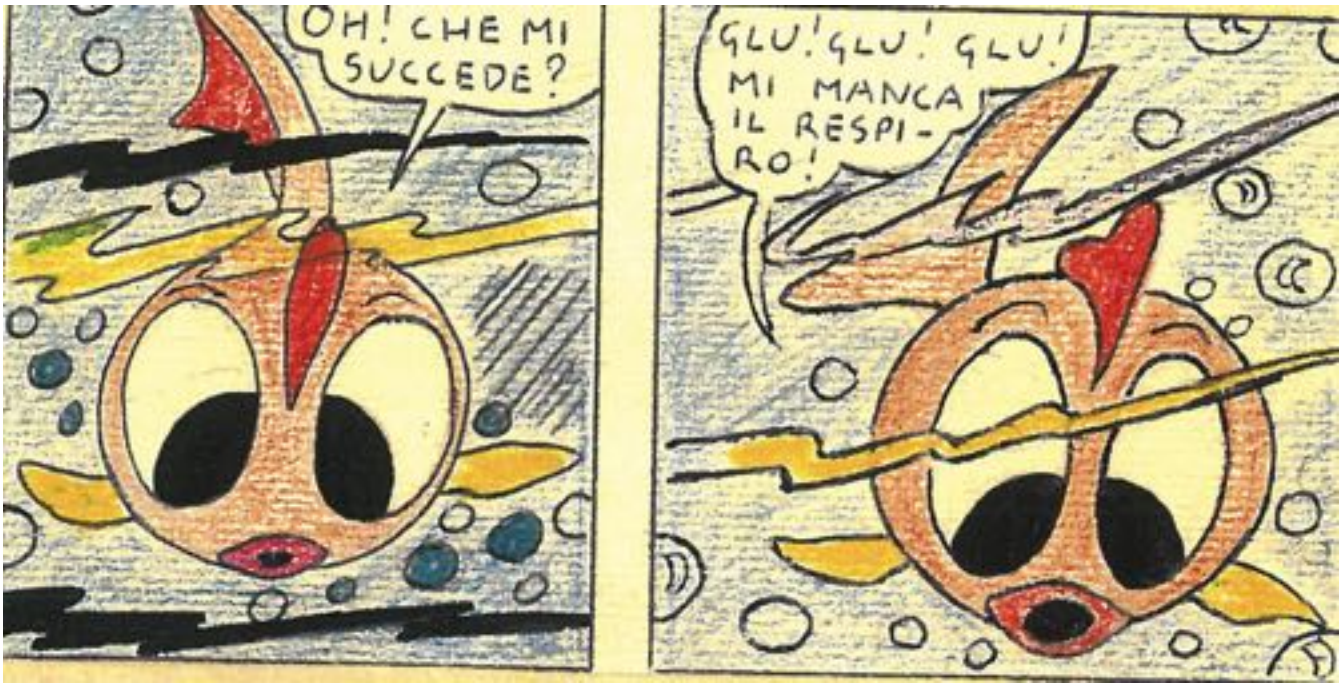


ma il bimbo continua a piangere.
Sul tavolo il raggio di luna vede una fotografia: è la fotografia della mamma del bimbo che, come hanno detto le rose, non ritornerà più. Ha il viso roseo, gli occhi azzurri, i capelli biondi. Somiglia tanto alla nonna; solo i capelli sono diversi: quelli della vecchietta, infatti, sono bianchi come la neve.

Il raggio di luna, allora, attraversa la stanza, si arrampica sui candidi capelli della nonna ed essi per incanto divengono d'oro. Il fanciullo guarda la vecchietta. "È la mamma!", pensa, "È tornata", poi chiude gli occhi e si addormenta.

Il raggio di luna attraversa la stanza e arram-
pica sui candidi capelli della nonna, ed essi,
per incanto, d'improvviso, divengono d'oro.
Il fanciullo guarda la vecchietta: - È la mamma! -
pensa - È tornata! - Chiude gli occhi e si addormenta.

Il pesciolino che non sapeva nuotare



Era l’alba.

Tutta la valle si tingeva di nuovi colori, che parevano sparsi da un grande invisibile pennello e che si sdoppiavano e danzavano in un lago limpido e liscio come uno specchio. Ad un tratto però una candida piuma cadde fluttuando nel bel mezzo del lago rompendo quella quiete. Nei grandi cerchi che ora i colori formavano impauriti, ecco apparire un’immagine buffa e strana. Guardando in alto si poteva scorgere chi la produceva: oh, non era affatto strana a vederla diritta la signora Cicogna!

Tutti la conoscevano e attendevano con ansia la sua venuta, che significava sempre nuovi figlioletti. Beh! forse era un po’ buffa così distesa su una nube, tentando di afferrare quella piuma che, caduta nel lago, era stata poi nuovamente trasportata in alto da un colpo di vento e le girava intorno.

Quando finalmente la signora Cicogna fu stanca di quella caccia improvvisata ricordò il fardello pieno di pesciolini che doveva depositare nel lago; meglio dire “imbucare”, perché in tanti, in quel fardello un po’ stretto, erano ridotti in modo da

sembrare più delle buste che dei pesci; delle buste piene di gioia per le mammine che attendevano ansiose sul fondo.

Ma ecco sorgere un enigma per la signora Cicogna: quale di quei tanti fardelli che portava con sé era quello dei pesciolini del lago?

Non restava altro da fare che aprirli tutti ad uno ad uno pazientemente. E così fece. Aprì il primo e “Beeeeee!” Oh, non era questo certamente! Aprì il secondo: ma un’unghiata glielo fece chiudere subito. Neppure il terzo era quello giusto: vi era un bimbo che incominciò a piangere. Ma la signora Cicogna non si perdette d’animo. Continuò a cercare e ...”Eccoli! Evviva”, esclamò, tenendo gli ultimi due fardelli: l’uno contenente i pesciolini del mare, l’altro quelli del lago.

Aprì quest’ultimo e...pluf! il suo contenuto cadde nelle limpide acque. Il compito della signora Cicogna era finito. Presi nel becco tutti gli altri grossi fardelli, stava per partire quando quella piuma bianca che continuava a fluttuare le si posò...proprio sul becco.

La Cicogna starnutì e...ahimè! qualcosa del fardello pieno di pesciolini del mare cadde nel lago. Senza accorgersi di ciò, poco dopo la Cicogna spiegò le ali e sparì nel cielo.

Glu, glu, glu!

s’udì ad un tratto fra le acque cristalline del lago. Era un pesciolino quella cosa caduta dal fardello della signora Cicogna. Oh, piangeva! Poverino, si era già accorto di non poter raggiungere il fondo dove avrebbe trovato una mamma! Beh, ormai era troppa tardi! Nessuno lo avrebbe udito, neppure quei visini tutti eguali che lo circondavano e in cui sperava un aiuto: ben presto si accorse che altro non erano che fragili bolle che egli stesso formava piangendo e che riflettevano la sua stessa immagine. Ahimè, non sarebbe vissuto a lungo! Già si sentiva mancare il respiro!

Come avrebbe desiderato di essere ancora nel fardello della signora Cicogna, sì, schiacciato come una busta ma...in salvo! “Oh, se tutto non fosse altro che un brutto sogno!”, esclamò singhiozzando. Propri così gli parve per un istante udendo uno sbattere d’ali dietro di lui.

“È la Cicogna!” pensò. Si volse, ma: “cip, cip!”, erano alcuni passerotti.

“Per favore”, gli dissero, “non piangere: i nostri piccoli nei nidietti laggiù non potranno dormire! Forse possiamo aiutarti? Oh, sì, forse potevano aiutarlo! Il pesciolino raccontò loro l’accaduto e, quando ebbe finito, con grande gioia si accorse che i passerotti avevano avuto un’idea. Subito volarono nel prato vicino dove cento farfalle volteggiavano nell’aria e pareva che rifrangessero nelle ali sottili i colori dei fiori intorno, e dissero:

O farfallette che vicino ai fiori
sempre danzate cercando lo stelo
che alla terra vi unisca, più quei cori
belli delle valli, del mar del cielo

udir voi non potreste senza le ali
e nel pericolo d’esser recise.
Donatene un po’ a chi ne è privo e i mali
potrà sfuggire; oh, esse sian divise!

Le farfalle non se lo fecero ripetere due volte: subito ognuna di loro donò ai passerotti un pezzetto delle alucce trasparenti ed essi li cucirono insieme con sottili fili d’erba, formando un palloncino variopinto.

“Infila la tua testina in questa piccola sfera!”, dissero al pesciolino i passerotti appena furono tornati. Egli ubbidì prontamente e...evviva! Con essa poteva raggiungere il fondo del lago.

Mentre nella valle tornava la quiete e sugli alberi, fra il dolce canto delle loro mamme, i piccoli dei passerotti dormivano, il pesciolino in quel palloncino variopinto fluttuava nell'azzurro dell'acqua.

Come tutto era bello laggiù! Simile a un gran merletto di smeraldi, l'erba adornava ogni angolo; qua e là volteggiavano piccole bolle: rispecchiavano in miniatura quel lago fiabesco, poi con un triste "pof!" svanivano, e il pesciolino si sentiva quasi un egoista ad essere pieno di tanta felicità. Cantava, faceva mille capriole: quella sì che era vita!

Non si accorse neppure di entrare in una galleria e quando giunse all'altra estremità si trovò in un luogo dove erano fiori, pietruzze colorate, piccoli sedili e nel mezzo un cartello su cui era scritto "Giardini pubblici". Sui sedili c'erano le signore mamme, che guardavano i loro figlioletti giocare felici o li cullavano immersi nelle coppe dei fiori.

"Oh, poter essere anch'io come loro!, esclamò il pesciolino accorgendosi che c'era qualcuno più felice di lui. Il desiderio di avere una mamma allora divenne irresistibile. E' assegnata una mamma a tutti quelli portati dalla Cicogna; anche per lui ce ne

doveva essere una e avesse dovuto cercare in tutto il lago, l'avrebbe trovata.

Ma, purtroppo, tutto fu vano! Ahimè, non sapeva di essere un pesce del mare e che là, nel lago, nessuno lo attendeva!

Oh, ma forse sarebbe stato ugualmente felice fingendo di avere una mamma! Si immerse nella coppa di un fiore, immaginando che l'erba che di tanto in tanto lo sfiorava fosse la mano materna e quelle pietruzze sparse qua e là gli occhi, che, amorosi vigilavano su di lui. Oh, purtroppo, tutto questo non era che immaginazione.

A rendere più bello ancora quel sogno ecco ad un tratto il canto così dolce che gli occhi del pesciolino si chiusero lentamente. Ehi!, se quel canto riusciva a farlo dormire non poteva essere un'immaginazione! Il pesciolino aprì gli occhi a fatica, fece il giro della roccia da cui proveniva quella voce e: "Oh!", esclamò colpito, "Non può essere vera!", si strofinò gli occhi, "È troppo bella".

Non aveva esagerato: quella figurina bianca che si stagliava nell'azzurro, cantando, sembrava infatti una piccola fata fuggita da una fiaba... per pesciolini! Oh, ma essa non scompariva! Anche quando il pesciolino, voltandosi per andar

via, sbatté, confuso com’era, la testa contro una roccia, essa restò là: se tutto ciò era un sogno si sarebbe svegliato e invece era realtà e lo era purtroppo... anche quel bernoccolo! Beh, che quella creaturina restò là non è proprio vero: si avvicinò al pesciolino, lo aiutò ad alzarsi, poi rimasero entrambi a guardarsi stupiti.

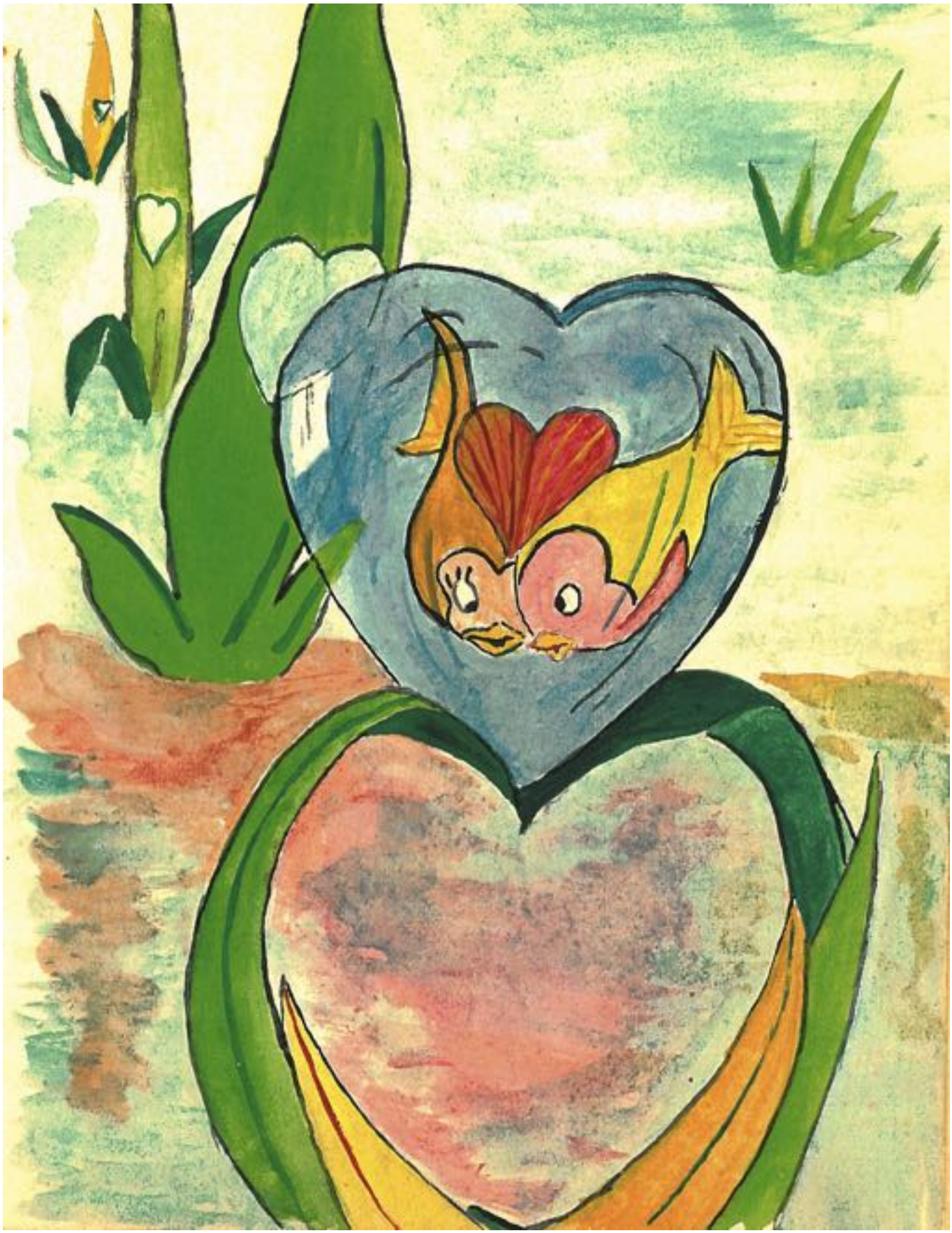
Una bolla d’argento dalla forma di un cuore si posò sulle loro testine, li imprigionò in sé e con essi danzò fra l’azzurro.

Attraversando quel merletto d’erba vi lasciava intagliato un cuore, poi un altro, un altro ancora... ben presto tutto il lago fu pieno di cuori. Ma i due viaggiatori improvvisati della bolla,

non si accorsero di nulla; s'udiva soltanto il "toc-toc" dei loro cuoricini. Oh, strano! Come poteva il pesciolino sentire per quella creaturina lo stesso affetto che avrebbe provato per la sua mamma, e forse anche più grande? Eppure... era così!

Sembrava una spina grossa grossa

quella cosa che scendeva dalla superficie del lago. Urtò la bolla a forma di cuore e "pof!", essa scomparve e i due pesciolini caddero nuovamente nell'acqua.



“Glu, glu! Ti ho trovato finalmente!”, disse quella spina aprendosi in due. “Ti porterò al mare dove la tua mamma ti aspetta!”

Ahimé! non c’era dubbio: era proprio il becco della signora Cicogna!

Il pesciolino impallidì all’idea di doversi separare dalla sua piccola amica. Tentò di fuggire, ma ormai era troppo tardi: già la Cicogna lo afferrava per la coda e lo portava in alto.

Pianse tanto il povero pesciolino, che, se l’alata signora non si fosse affrettata a partire, tutti gli abitanti del lago avrebbero dovuto provvedersi di un palloncino di farfalla per vivere fra quelle... lacrime amare.

Mentre la Cicogna diveniva un puntino sempre più piccolo all’orizzonte, qualcosa cadde volteggiando. Era un altro pesciolino? Oh, no! Questa volta si trattava soltanto di quel palloncino variopinto, diventato ormai inutile, e che il vento volle andasse a finire proprio nel nido dei passerotti.

Così il pesciolino andò a vivere nel mare.

Ma né la lontananza, né le cure affettuose della sua mamma riuscirono a farli dimenticare “la mia fatina del lago” un solo istante.

Un giorno il pesciolino stava poltrendo in una conchiglia, cercando un modo di evadere dal mare.

“Forse confondendomi nella notte coi riflessi d’argento delle stelle potrei lasciare il mare, come fanno loro per cedere il posto ai colori del giorno. Ma poi... come raggiungerei il lago?”, pensava. “Oppure...”.

In quel momento si accorse che qualcosa lo trascinava verso la superficie: era caduto in una rete! Tentò di liberarsi, ma la rete uscì dall’acqua e il pesciolino cadde svenuto sotto il peso di mille altri prigionieri.

Dove sono?!”,

esclamò il pesciolino quando riaprì gli occhi.

E quasi in risposta alla sua domanda s’udì una grande pentola bollire. Oh, dunque doveva morire! Beh, che importava! Finalmente sarebbe finita la sua tristezza e non avrebbe più pensato a come raggiungere la sua fatina del lago.

“Ehi, no! questa volta sogno davvero!”, balbettò vedendo inquadrata in un vaso di cristallo una figuretta bellissima. “Non...non può essere là la mia fatina!”. Ma anche questa volta si sbagliava: era proprio lei e lo invitava a raggiungerla. Chissà come era finita là dentro! Purtroppo però il pesciolino non era agile come nell’acqua! E poi, se fosse entrato nel vaso di cristallo, sarebbe morto ugualmente. Avesse posseduto ancora il palloncino d’ali di farfalla!

Oh, adesso gli sembrava di aver bevuto nel pozzo dei desideri: ogni suo pensiero si avverava! Si udì un “cip, cip” e sul davanzale della finestra si posarono i passerotti, evidentemente venuti a cercare qualche briciola. Quando videro il pesciolino in pericolo corsero subito al loro albero vicino al lago e presero il palloncino variopinto che – tornati in quella casa – posero sulla testina del loro piccolo amico, tuffandolo nel vaso di cristallo.

Così i due pesciolini furono nuovamente insieme. “Ti amo, Piccola Fata!”. “Ti amo, Tesoro Variopinto!”

Il trenino impertinente

C’era una volta un piccolo treno impertinente,

tanto impertinente che tutti avevano paura di salirvi. Ora partiva e non voleva più fermarsi, ora si fermava e non voleva più partire; talvolta correva velocissimo, talvolta così lento che giungeva con giorni e giorni di ritardo. Gli unici suoi viaggiatori erano il macchinista e il fuochista, ma un bel giorno anch’essi abbandonarono il trenino. ma questi non si dette per

vinto: mise fuori dal fumaiolo una grossa nuvola di fumo nero e quando questa si dileguò, fra lo stupore di tutti, il treno era già partito.

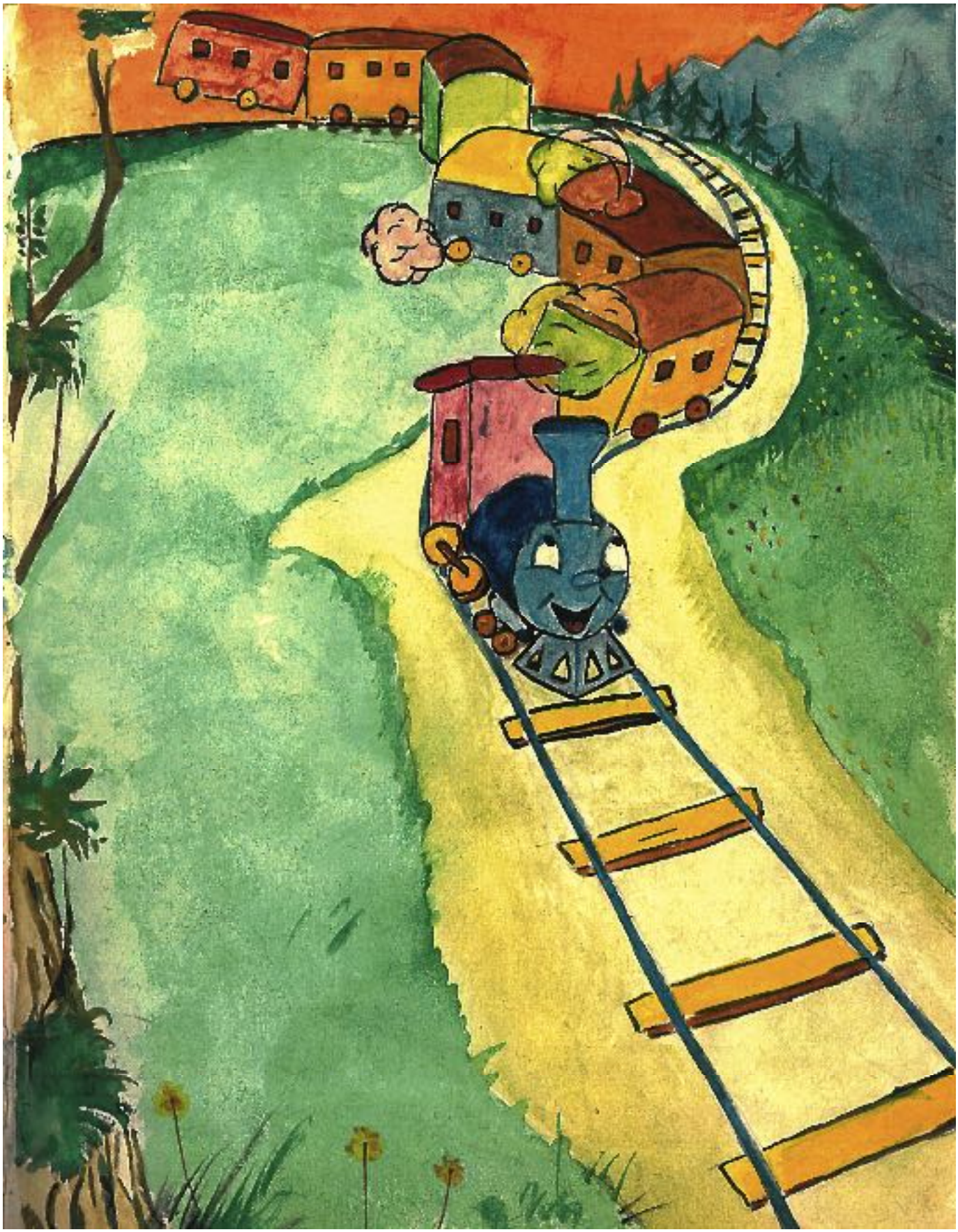
E correva rombando e fischiando felice, quando si accorse che in uno dei suoi vagoni vi era un viaggiatore, uno strano viaggiatore, alto poco più di due spanne e con una barba bianca che gli spolverava le scarpe.

“Chi sei tu, che osi salire sulle mie vetture?”, disse allora sdegnoso il trenino. “Non lo sai che io sono il treno più terribile che esista?”.

“Io sono la tua coscienza!”, disse il nanetto. “E sono qui per farti diventare un buon trenino, il più buono di tutti!”.

“Ah, si!?”, urlò il treno a quelle parole. “Ebbene, cara coscienza, se non sloggi subito farò tante capriole che non riuscirai più a distinguere quale sia la tua testa e quali i piedi!”.

E così fece. Incominciò a saltare e a correre, accorrere e a saltare; ma il nano era sempre là e pareva che non avesse nessuna intenzione di lasciarlo.



Ad un tratto una buia galleria apparve innanzi al trenino.

Ben presto egli la raggiunse e senza esitare vi entrò. Ma, mentre era nel centro di essa, le ruote gli si bloccarono ed egli rimase là, avvolto nelle tenebre e incominciò ad avere tanta paura, che tremava tutto.

“Ebbene”, disse il nanetto, “se mi prometti che diventerai buono, ti farò uscire subito da questa oscurità!”.

Il trenino pensò per qualche secondo poi accettò.

Poco dopo infatti era nuovamente all’aperto; ma appena qui, subito riprese la sua pazza corsa.

Scoraggiato allora il nanetto scomparve e il treno ne fu tanto contento e rise e rise, che quasi non scoppiò.

E rideva ancora quando, d’un tratto, simile ad un serpente, vide uscire da una curva un treno grosso grosso che gli veniva incontro.

Il trenino cercò di fermarsi, chiese aiuto, promettendo di diventare buono, ma invano. Poco dopo, con un rumore assordante, i due treni cozzarono l’uno contro l’altro.

Quando il trenino riprese i sensi si accorse di trovarsi su qualche cosa di morbido, si guardò attorno e con grande stupore si avvide di essere finito sulla luna.

Povero trenino! Per la prima volta in vita sua, incominciò a piangere. Poi asciugate le lagrime, decise di diventare buono, perché solo così, forse, avrebbe raggiunto la strada ferrata, che appariva sottilissima sotto di lui.

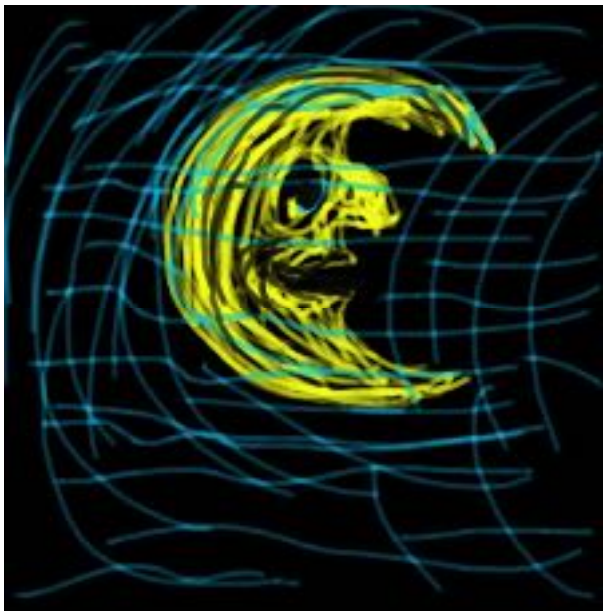
Giunse la notte, ma sulla luna era sempre giorno e di là si godeva un magnifico panorama. Si vedevano i monti, i laghi, il mare. Il mare era agitato e, ad un tratto, il trenino scorse una barca trasportata su e giù dai grossi cavalloni.

Egli allora, con forti spintoni, portò la luna sul mare e con i suoi raggi d'argento indicò alla barca la via per raggiungere la riva lontana. la barca così fu salva, e il trenino si sentì tanto felice.

Ben presto però la luna divenne mezzaluna, e poi sparì del tutto. Il treno sentì mancarsi il terreno sotto i piedi, e prima che potesse rendersi conto di ciò che accadeva, precipitava nel vuoto.

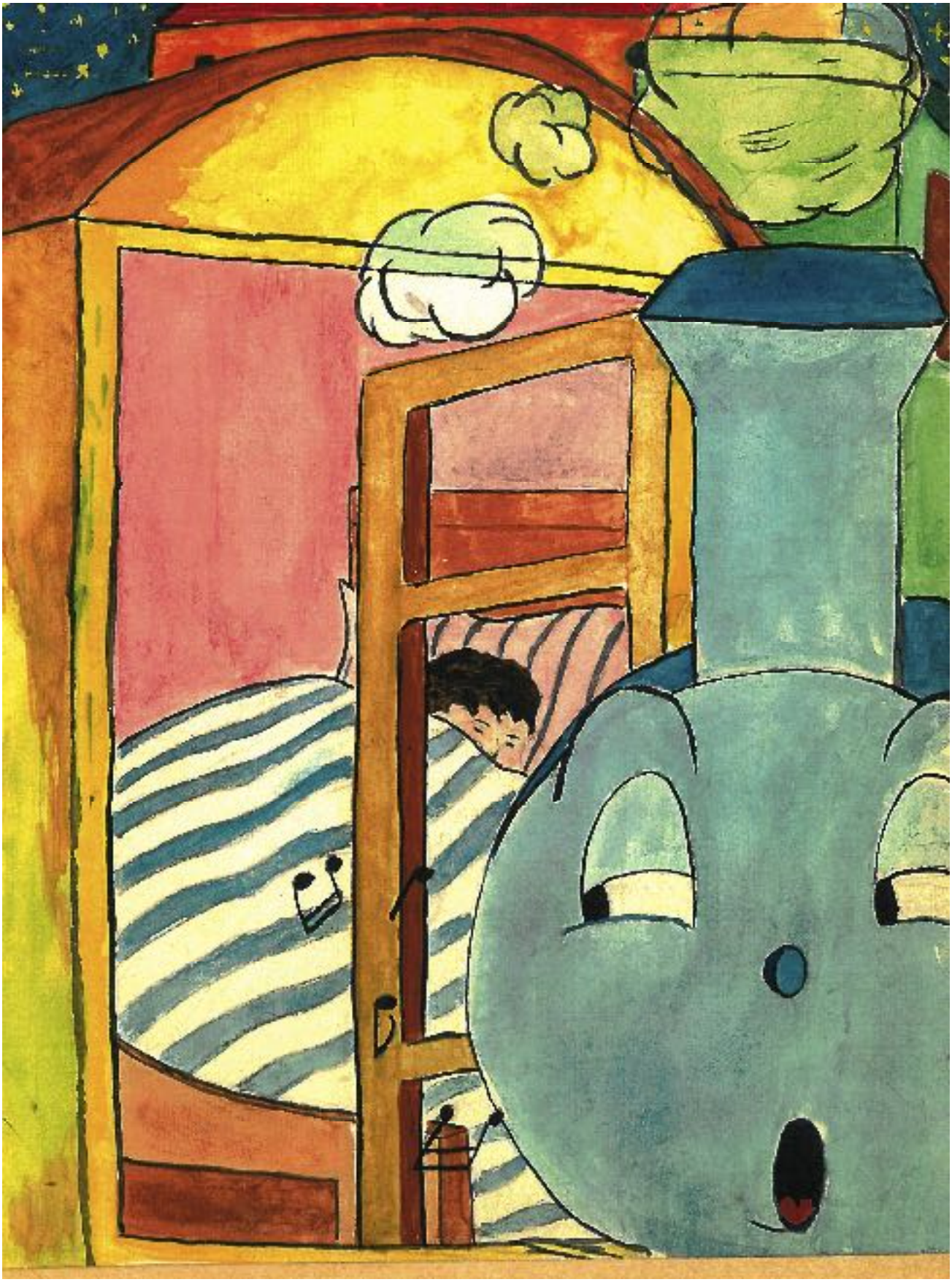
Andò proprio a finire sul tetto di una casa, un tetto così piccolo, che alcuni vagoni pendevano lungo il muro.

Come sa chi qualche volta è stato sulla luna o è stato con



la testa tra le nuvole, quando si torna giù generalmente non si fa rumore e non ci si fa male.

Nella casa vi era una mamma che invano cercava di addormentare il suo bimbo. Il trenino allora incominciò a fischiare con infinita dolcezza. Subito gli occhi del bimbo si chiusero e sognò gli angeli che suonavano una lira che emetteva note simili a quelle del treno.



Ben presto anche il treno cedette al sonno e quando si svegliò, con sua grande gioia, si trovò sui binari. Così da allora quel trenino fu il più bravo del mondo.

Ora i viaggiatori, il macchinista e il fuochista non avevano più paura di entrare nei suoi vagoni; ora era sempre puntuale, grazie a quel nanetto che lo aveva riportato sulla giusta via, anzi, per meglio dire, sul giusto binario.

Taddeo e Susanna. Storia di due remi

C'era una volta un remo,

che stava al fianco di una barca. Il suo nome (chi glielo abbia dato non si sa) era Taddeo. Una dura mano lo stringeva per vogare e di tanto in tanto lo tuffava fra le acque del mare per farlo poi uscire, piangente e desideroso di tornare ancora

fra quell'azzurro venato di bianco. Amava tanto chiacchierare con i pesciolini e contare le conchiglie colorate del fondo del mare.

Ma un giorno si accorse che non era solo legato a quella barca. Al lato opposto, vi era un altro suo simile, anzi un'altra, la bella Susanna.

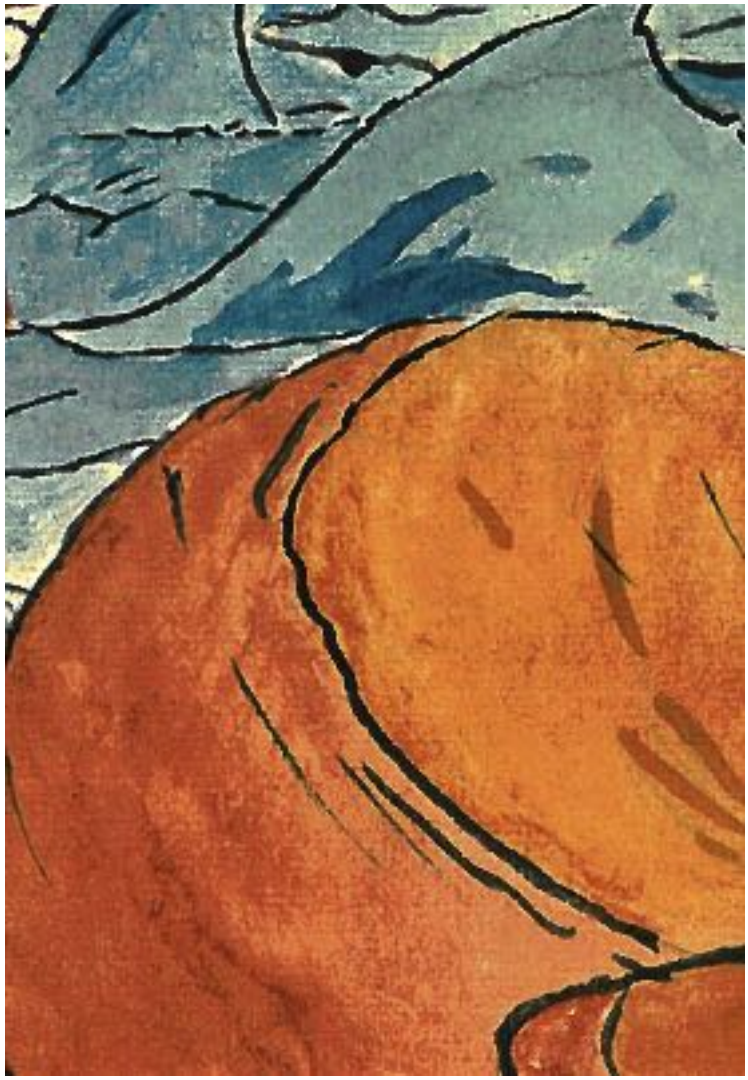
Appena la vide fu colpito dalla sua bellezza. Voleva correrle al fianco, esprimere ciò che il suo cuore sentiva per lei, ma, come fare?, quelle mani li tenevano tanto lontani. Come le odiavano, come desideravano di sentirsi liberi, ma invano; erano sempre là, presso quella barca.

I loro tonfi erano cupi e tristi e Taddeo non chiacchierava più con i pesciolini, non contava più le conchiglie colorate, ma pensava continuamente a lei, a Susanna.

Un giorno il cielo si oscurò,

ad un tratto si accese un fulmine, un tuono brontolò, la pioggia cadde violenta intorno. Le onde cominciarono subito ad alzarsi sempre più furiose e ad infrangersi contro la barca che tentava di raggiungere la riva lontana. Quelle mani,

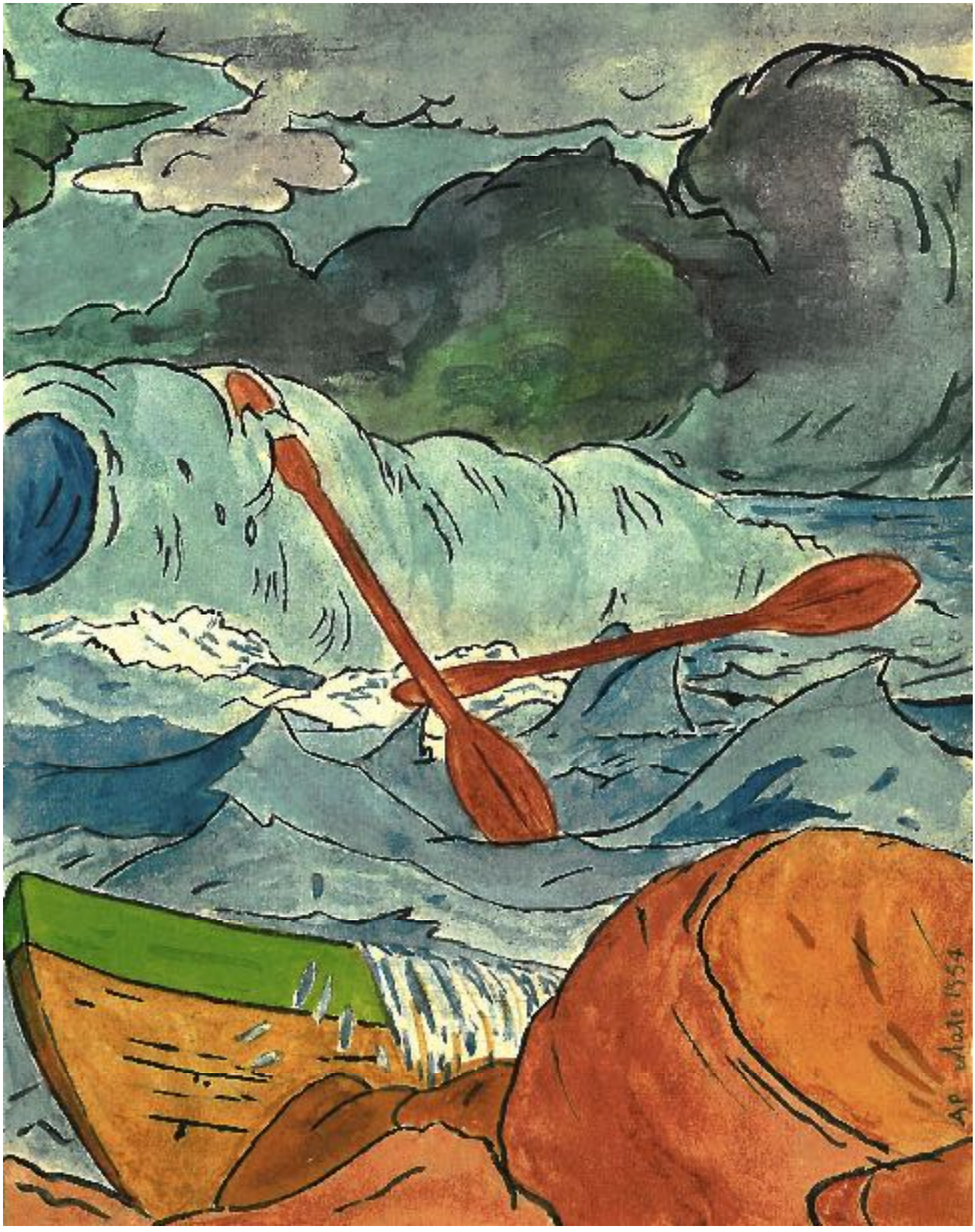
strinsero ancora di più i remi, ma le onde trascinarono la barca contro gli scogli, dove si sfasciò completamente.



Erano liberi finalmente, Taddeo e la bella Susanna, nessuno li teneva più prigionieri, ora potevano fuggire insieme, lontano, felici.

Ma ad un tratto, udirono una voce, che chiedeva aiuto e che si perdeva fra il brontolare dei tuoni. Era la voce di quell'uomo che per tanto tempo li aveva tenuti separati. Quanto l'avevano odiato! Ma ora era in pericolo, chiedeva aiuto.

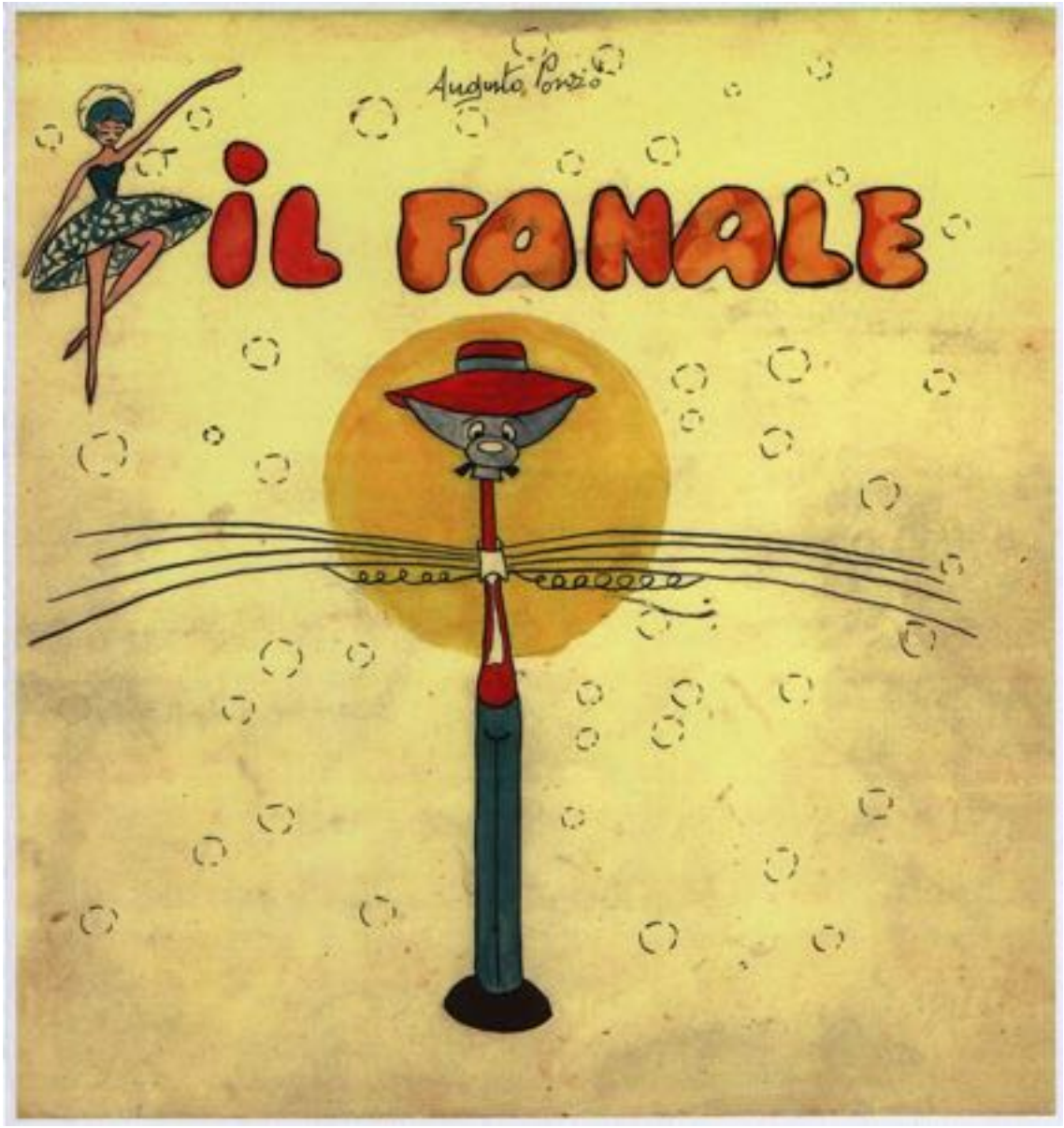
Pur sapendo che ciò significava la fine del loro sogno, Taddeo e Susanna corsero in suo aiuto corsero in suo aiuto. Gli andarono vicino, l'uomo si aggrappò a loro, e i remi, raccogliendo tutte le loro forze, lo trascinarono su un grande scoglio.


AP août 1954

Le acque ripresero il loro continuo dondolio,

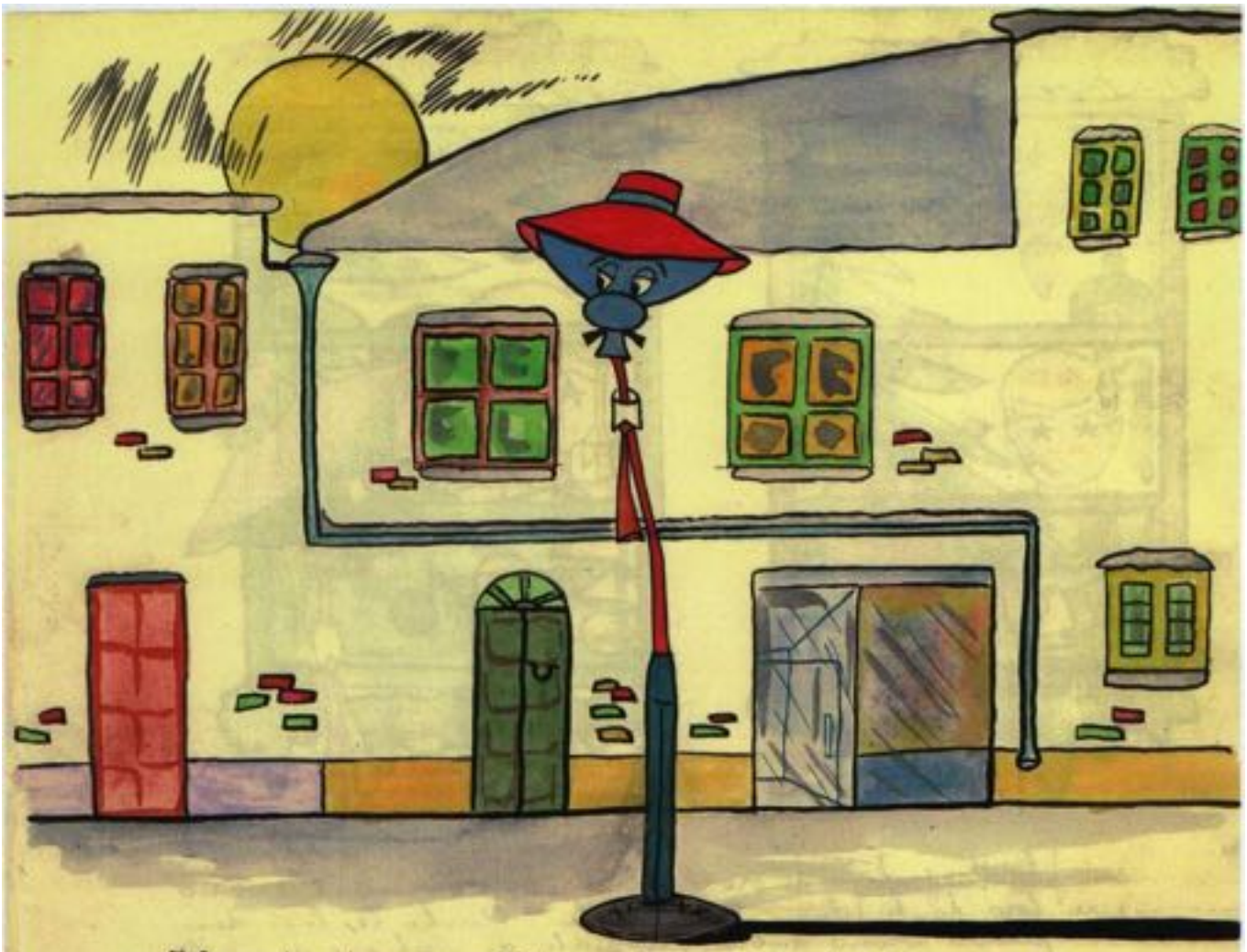
e il cielo tornò azzurro, mentre là, presso gli scogli, erano alcuni pezzi di legno che galleggiavano sulle acque, formando un cuore, un piccolo grande cuore: era questo ciò che rimaneva di Taddeo e la bella Susanna.

Proseguiamo con



Il vecchio fanale

all’angolo della strada coperta di neve, intirizzito, con la visiera calata, guardava malinconico attraverso i vetri delle case tutte quante piene di gioia. C’erano tanti presepi, tanti alberi di Natale, tanta gente felice. Sugli alberi le lampadine colorate, agli angoli delle case i fanali di celluloide,



Il vecchio fanale all'angolo della strada coperta di neve, intirizzito, con la visiera calata, guardava malinconico attraverso i vetri delle case tutte quante piene di gioia. C'erano tanti presepi, tanti alberi di Natale, tanta gente felice. Sugli alberi le lampadine colorate, agli angoli delle case di vischio i fanali di celluloide,

sui fili d’argento e di oro le luci che danzavano erano pure loro tanto felici. Era Natale. Anche le luci dei lampadari erano adornate di vischio e di palline di cento colori. I bimbi facevano festa. Le luci scintillavano negli occhi dei bimbi...

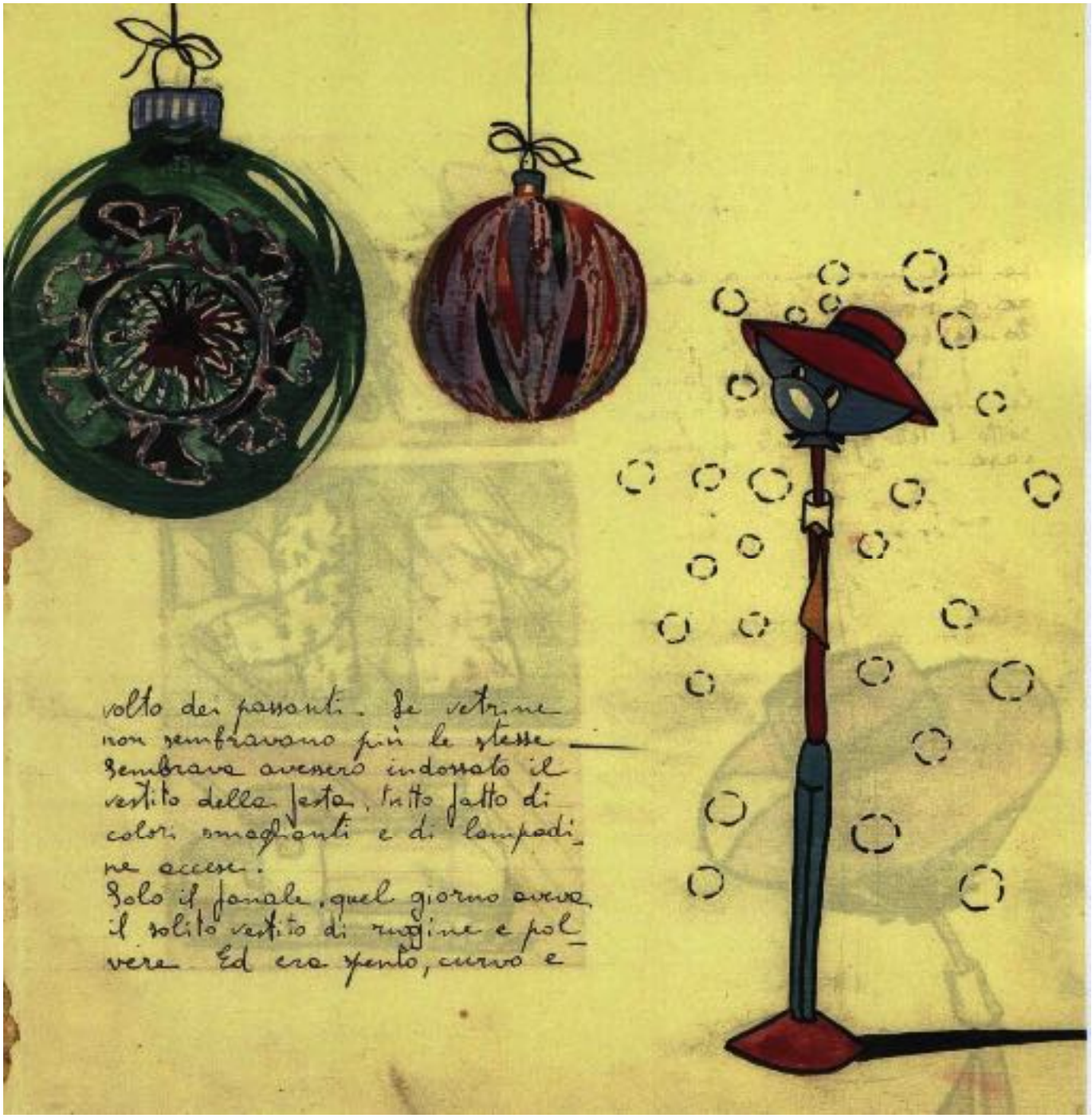
All’angolo della strada coperta di neve, intirizzito e con la visiera calata, il vecchio fanale guardava. Si sentiva estraneo e solo...

I negozi, le case, la gente, tutto parlava di Natale. Era in ogni cosa un brillare di luce. Pure sul volto dei passanti.

sui fili d'argento e di oro le luci che donavano erano pure loro tanto felici. Era Natale. Anche le luci dei lampadari erano tutte adornate di vischio e di palline di tanti colori. I bimbi facevano festa. Le luci scintillavano negli occhi dei bimbi...
All'angolo della strada coperta di neve, intirizzito e con la visiera calata, il vecchio fanale guardava. Si sentiva estraneo e solo...
I negozi, le case, la gente, tutto parlava di Natale. Era in ogni cosa un brillare di luce. Luce sul

Le vetrine non sembravano più le stesse. Sembrava avessero indossato il vestito della festa, tutto fatto di colori smaglianti e di lampadine accese.

Solo il fanale quel giorno aveva il solito vestito di ruggine e polvere. Ed era spento, curvo e

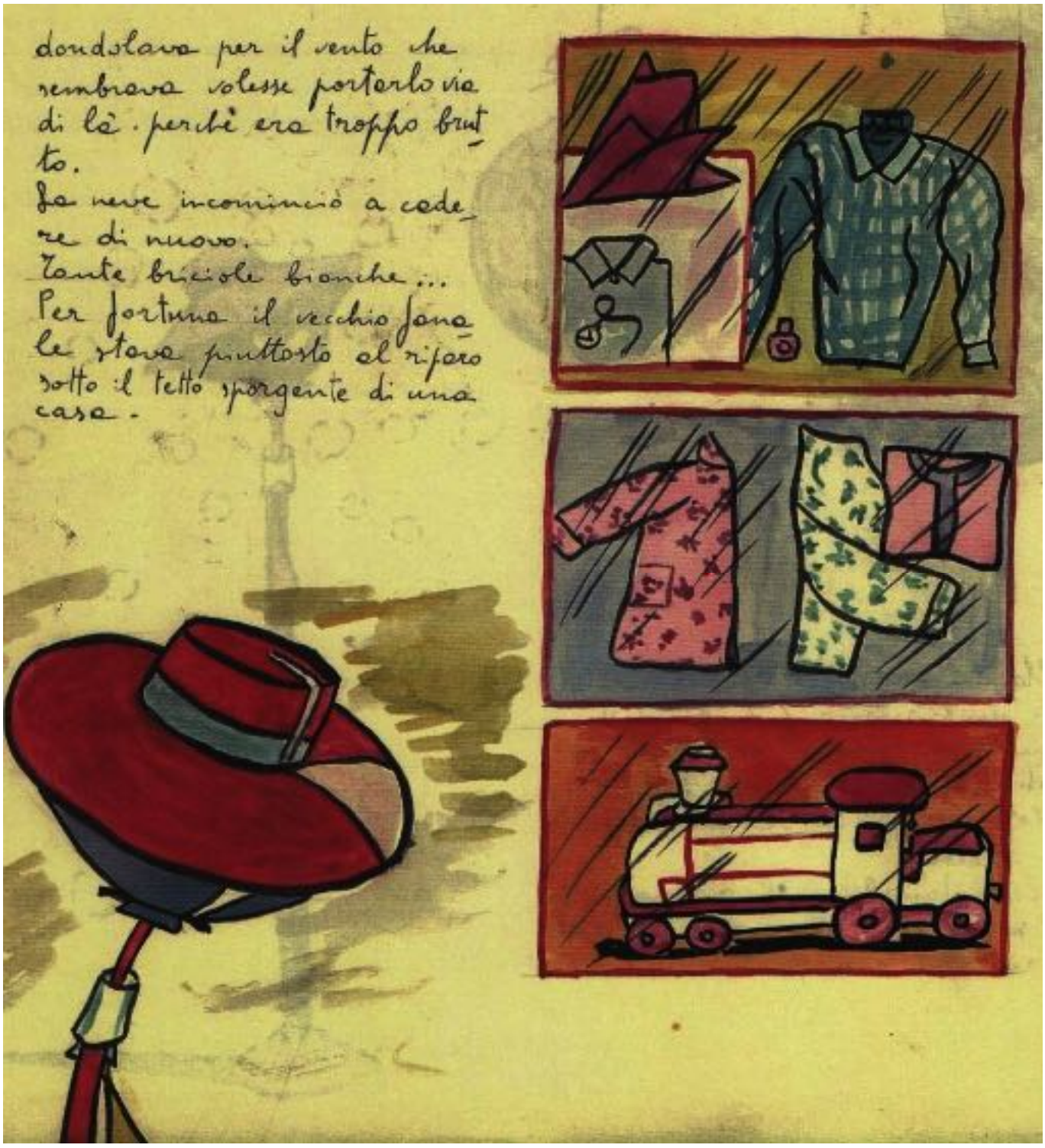


volto dei passanti. Le vetrine non sembravano più le stesse. Sembrava avessero indossato il vestito della festa, tutto fatto di colori smaglianti e di lampadine accese.
Solo il fanale, quel giorno aveva il solito vestito di ruggine e polvere. Ed era spento, curvo e

e dondolava per il vento che sembrava volesse portarlo via dilà, perché era troppo brutto.

La neve incominciò a cadere di nuovo. Tante briciole bianche...

Per fortuna il vecchio fanale stava al riparo sotto il tetto sporgente di una casa.


dondolava per il vento che sembrava volesse portarlo via di là. perché era troppo brutto.
La neve incominciò a cadere di nuovo.
Tante briciole bianche...
Per fortuna il vecchio Jonale stava piuttosto al riparo sotto il tetto sporgente di una casa.

Ma una, leggera come una stella cadente, venne a posarsi sul filo elettrico del fanale.

– Ciao! – disse il fanale.

Ma una, leggera, come una stella
cadente, venne a posarsi sul filo elettrico
del fanale.
– Ciao! – disse il fanale.

– Tanti auguri! – rispose la briciola di neve.

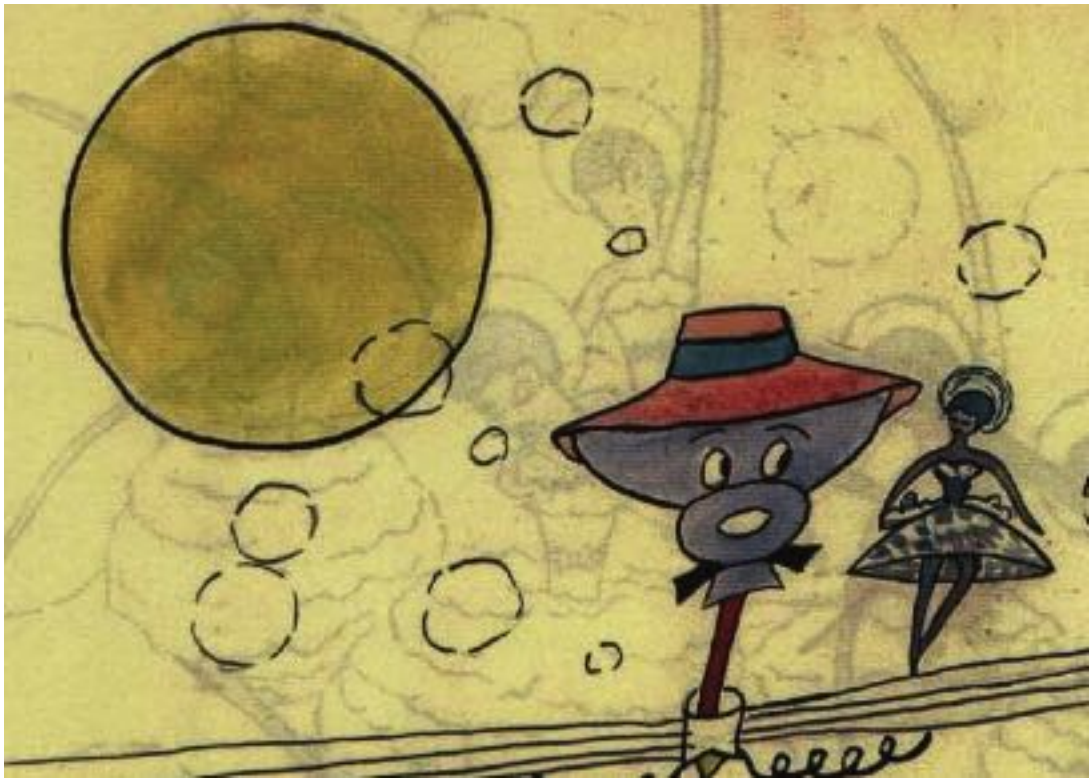
– Auguri? E di che? Quassù non sembra neppure che è festa –.

– Ma è Natale – disse la briciola di neve. – Ascolta –. Si sentirono le cornamuse.

– Guarda –.

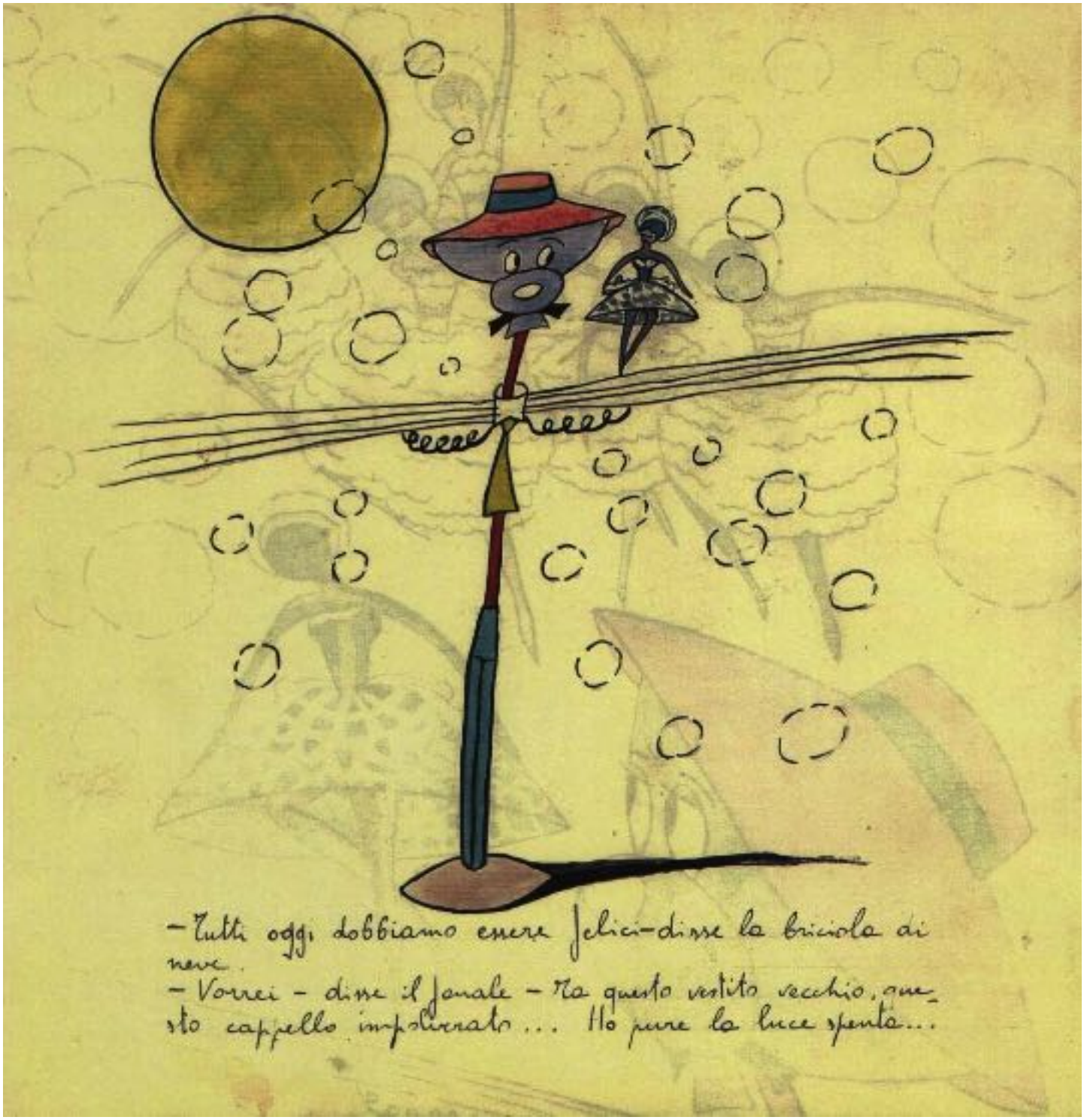
I fiocchi di neve cadendo scrivevano in cielo: “Buon Natale”.

- Tanti auguri! - rispose la briciola di neve.
- Auguri? e di che? Quassù non sembra neppure che è festa -.
- Ma è Natale - disse la briciola di neve - Ascolta -.
Si sentirono le cornamuse.
- Guarda -.
I fiocchi di neve cadendo scrivevano in cielo: "Buon Natale".



– Tutti oggi dobbiamo essere felici – disse la briciola di neve.

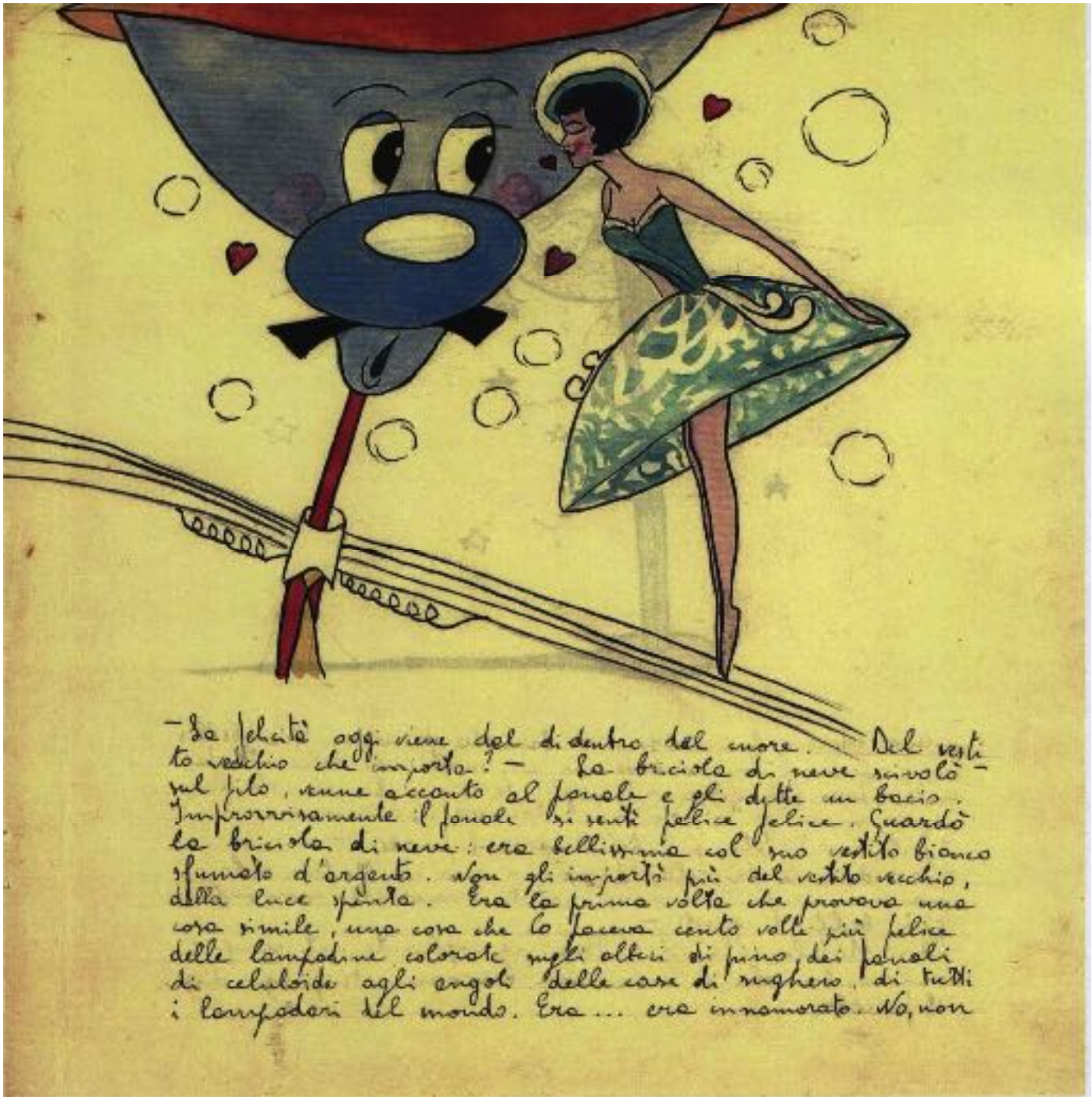
– Vorrei – disse il fanale. – Ma questo vestito vecchio, questo cappello impolverato... Ho pure la luce spenta...


– Tutti oggi dobbiamo essere felici – disse la briciola di neve.
– Vorrei – disse il fanale – ma questo vestito vecchio, questo cappello impolverato... Ho pure la luce spenta...

– La felicità oggi viene dal di dentro del cuore. Del vestito vecchio che importa? – .

La briciola di neve scivolò sul filo, venne accanto al fanale e gli dette un bacio. Improvvisamente il fanale si sentì felice felice.

Guardò la briciola di neve: era bellissima col suo vestito bianco sfumato d'argento. Non gli importò più del vestito vecchio, della luce spenta. Era la prima volta che provava una cosa simile, una cosa che lo faceva cento volte più felice delle lampadine colorate sugli alberi di pino, dei fanali di celluloide agli angoli delle case di sughero, di tutti i lampadari del mondo. Era...era innamorato. No, non



– La felicità oggi viene dal di dentro del cuore. Del vestito vecchio che importa? – La bicicletta di neve sorvolò – sul filo, venne accanto al fanale e gli diede un bacio. Improvvisamente il fanale si sentì felice felice. Guardò la bicicletta di neve: era bellissima col suo vestito bianco sfumato d'argento. Non gli importò più del vestito vecchio, della luce spenta. Era la prima volta che provava una cosa simile, una cosa che lo faceva cento volte più felice delle lampadine colorate negli alberi di pino, dei fanali di celluloide agli angoli delle case di ringhiera, di tutti i lampadari del mondo. Era... era innamorato. No, non

poteva essere. Lui... di una briciola di neve. Era bellissima però. E lo guardava in un modo così dolce. Il fanale tossì, poi disse: Ti voglio bene -. La briciola di neve rispose: - Io pure - . Stavano vicini vicini.

– È il mio Natale più bello – disse il fanale

– Io – disse la briciola di neve – vivo un Natale solo; ma non credo che avrei potuto trascorrere momenti più belli di questi – .

– Un Natale solo...! Ma io voglio tenerti sempre vicino, briciola di neve, non lasciarmi, ti prego, disse il fanale.

poteva essere. Lui... di una briciola di neve. Era bellissima però. E lo guardava in un modo così dolce. Il fanale tossì, poi disse: - Ti voglio bene -. La briciola di neve rispose: - Io pure -. Stavano vicini vicini.
- È il mio Natale, più bello - disse il fanale.
- Io - disse la briciola di neve - vivo un Natale solo; ma non credo che avrei potuto trascorrere momenti più belli di questi -
- Un Natale solo...! - Ma io voglio tenerti sempre vicino, briciola di neve, non lasciarmi, ti prego, disse il fanale.

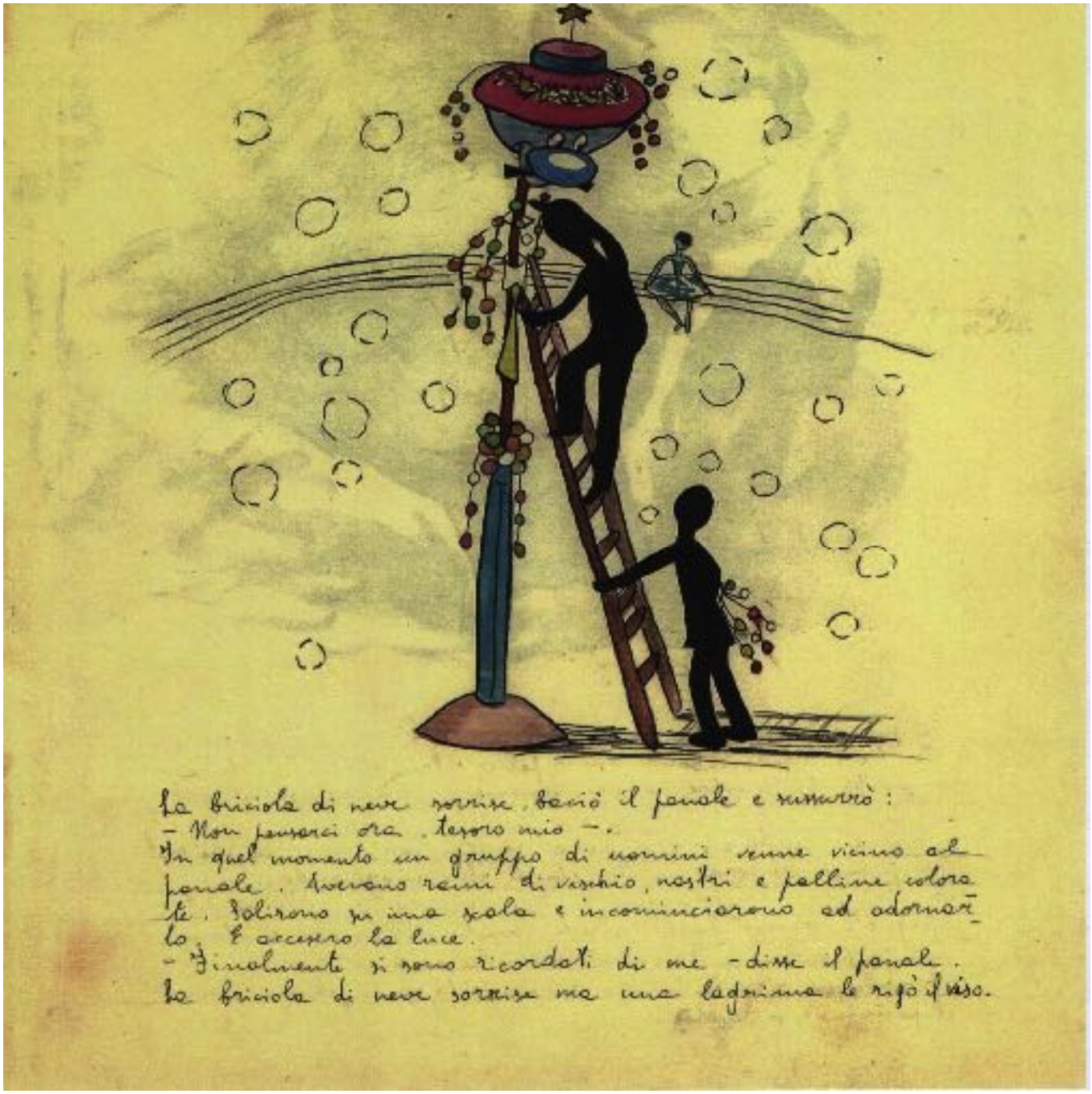
La briciola di neve sorrise, baciò il fanale e sussurrò:

– Non pensarci ora, tesoro mio –.

In quel momento un gruppo di uomini venne vicino al fanale. Avevano rami di vischio, nastri e palline colorate. Salirono su una scala e incominciarono ad adornarlo. E accesero la luce.

– Finalmente si sono ricordati di me – disse il fanale.

La briciola di neve sorrise ma una lagrima le rigò il viso.



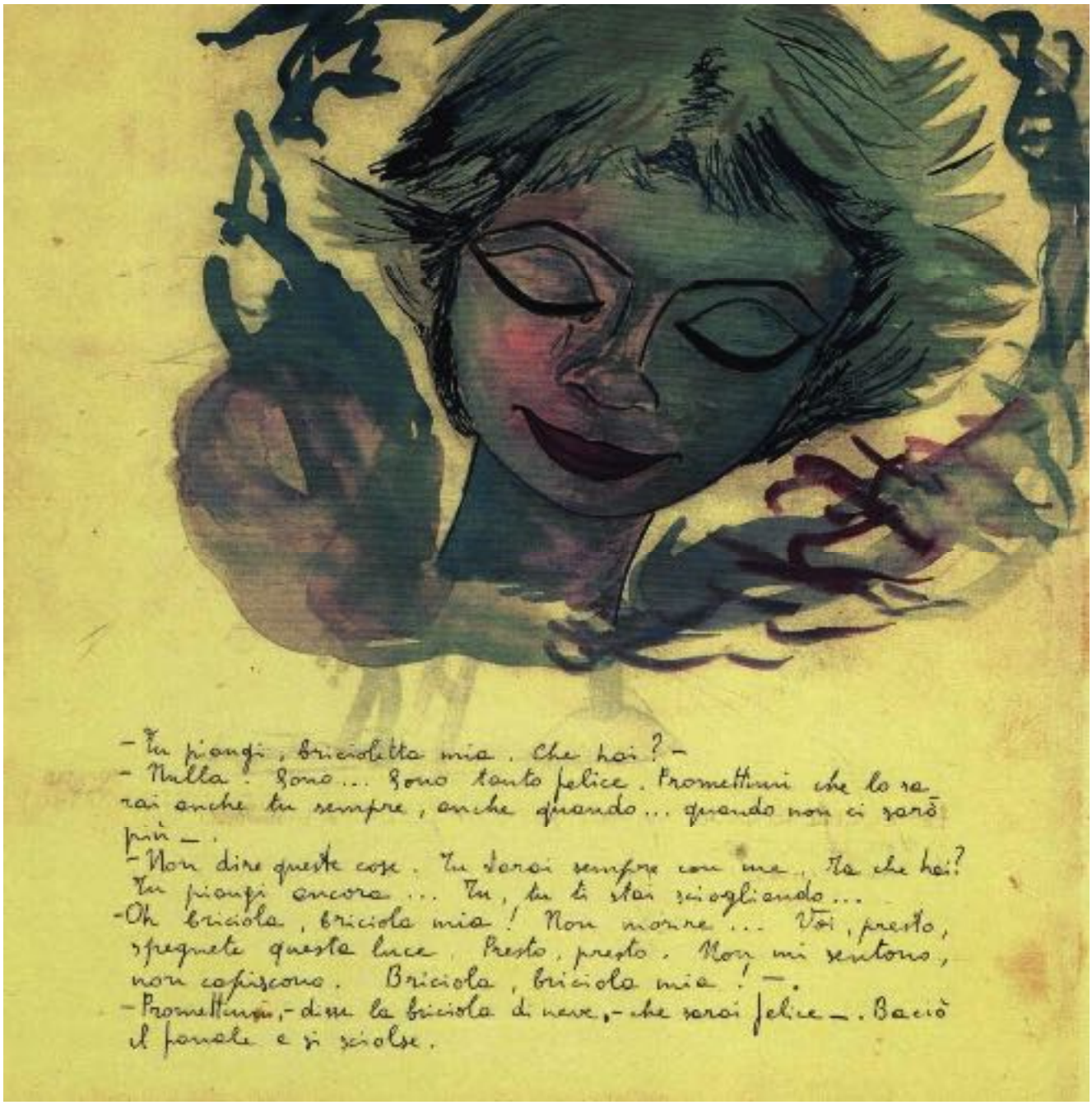
La briciola di neve sorrise, baciò il fanale e sussurrò:
– Non pensarci ora, tesoro mio –.
In quel momento un gruppo di uomini venne vicino al fanale. Avevano rami di vischio, nastri e palline colorate. Salirono su una scala e incominciarono ad adornarlo. E accesero la luce.
– Finalmente si sono ricordati di me – disse il fanale.
La briciola di neve sorrise ma una lacrima le rigò il viso.

– Tu piangi, bricioletta mia. Che hai?-.

– Nulla. Sono... Sono tanto felice. Promettimi che lo sarai anche tu sempre, anche quando...quando non ci sarò più –.

– Non dire queste cose. Tu starai sempre con me. Ma che hai? Tu piangi ancora... Tu, tu ti stai sciogliendo... Oh briciola, briciola mia! Non morire... Voi, presto, spegnete questa luce. Presto, Presto. Non mi sentono, non capiscono. Briciola, briciola mia! –.

– Promettimi –, disse la briciola di neve, – che sarai felice – . Baciò il fanale e si sciolse.



– Tu piangi, bricioletta mia. Che hai? –
– Nulla. Sono... Sono tanto felice. Promettimi che lo sarai anche tu sempre, anche quando... quando non ci sarò più –.
– Non dire queste cose. Tu sarai sempre con me. Ma che hai? Tu piangi ancora... Tu, tu ti stai sciogliendo...
– Oh briciola, briciola mia! Non morire... Voi, presto, spegnete questa luce. Presto, presto. Non mi sentono, non capiscono. Briciola, briciola mia! –.
– Promettimi, – disse la briciola di neve, – che sarai felice –. Baciò il fanale e si sciolse.

E ADESSO SENTI QUESTA STORIA

CRICCHE, CROCCHE E MANICO D'UNCINO

Una volta c’erano tre mariuoli:

Cricche , Crocche e Manico d’Uncino.

Mentre Cricche rubava le uova, Crocche gli rubava i tacchi e se li nascondeva nel cappello. Ma subito Manico d’Uncino glieli rubava.

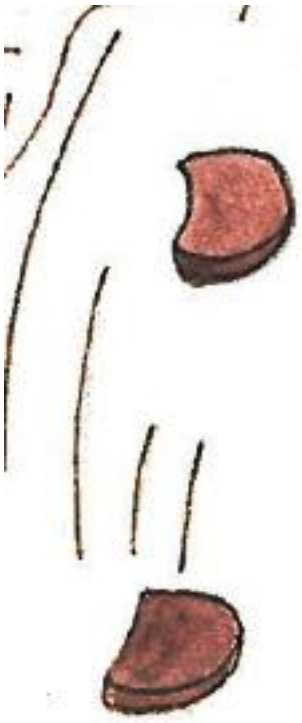
Una volta c'erano tre ma=
rinoli: Cricche, Crocche
e Manico d'Uncino.

Mentre Cricche rubava le uova, Croc=
che gli rubava i tacchi e se li na=
scondeva nel cappello. Ma su=
bito Manico d'Uncino glieli rubava.

“Il mariulo più fino sono io, perché ho rubato le uova sotto la gazza!”, dice Cricche.

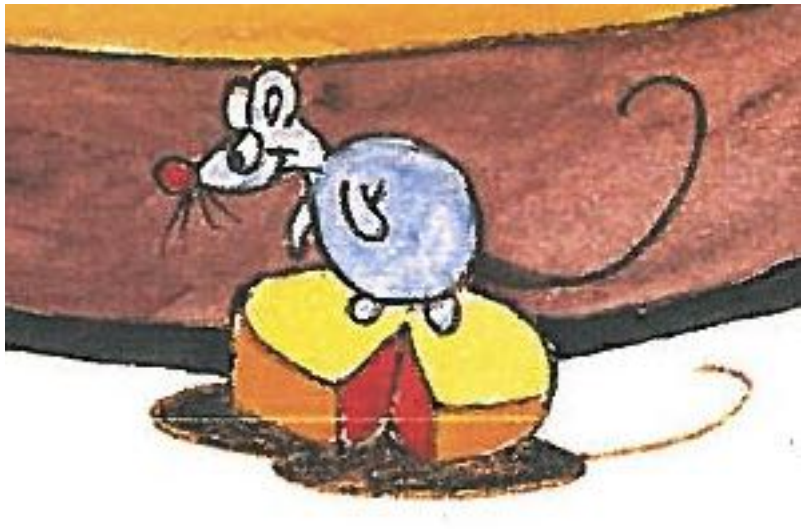
“No, il più fino sono io! Ti ho rubato i tacchi e non te ne sei accorto!”, Dice Crocche.

“Il più fino sono io! Ti ho rubato i tacchi dal Cappello! Eccoli qua!”, dice Manico d’Uncino. “E visto che sono il più fino mene vado, perché voi mi fate perdere tempo!” .



IL MARIUOLO PIÙ FINO SONO IO PERCHÉ HO RUBATO LE UOVA DI SOTTO ALLA GAZZA!
?
NO! IL PIÚ FINO SONO IO! TI HO RUBATO I TACCHI E NON TE NE SEI ACCORTO
?
IL PIÚ FINO SONO IO! TI HO RUBATO I TACCHI DAL CAPPELLO! ECCOLI QUA!
E VISTO CHE SONO IL PIÙ FINO ME NE VADO, PERCHÉ VOI MI FATE PERDERE TEMPO!

Manico d’Uncino diventò ricco e aprì una salumeria. Inoltre si sposò. Cricche e Crocche passarono di là mentre c’era solo la moglie. Videro appeso un maialino e si fecero segno che di notte lo avrebbero rubato.



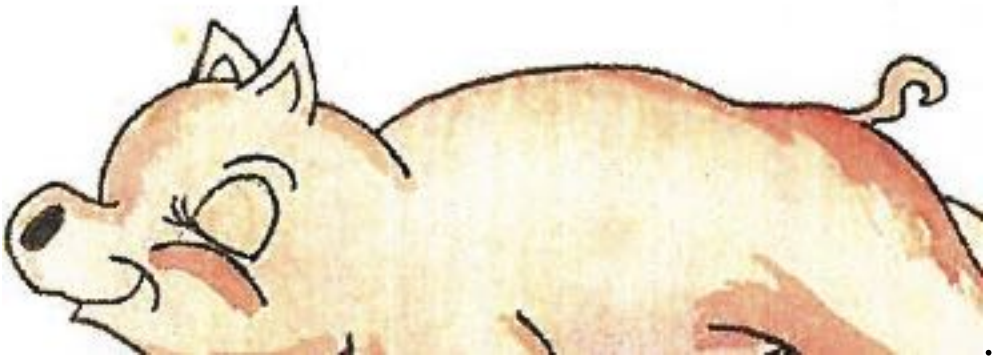
- 3 -

Manico d'Uncino diventò ricco e aprì una salume= ria. Inoltre si sposò. Cicche e Crocche pas- sarono di là mentre c'era solo la moglie. Videro appeso un maia= lino e si fecero segno che di not= te lo avreb= bero rubato.

La moglie di Manico d'Uncino si accorse dei loro segni e disse tutto a marito, e lo consigliò di nascondere il maiale nel forno . La notte Cricche e Crocche entrarono in casa.

Cricche entro' in camera da letto e disse, mentre Manico d'Uncino dormiva: "Moglie, non trovo più il maiale. Dove l'hai messo? E la mogie, semi-addormentata rispoese: "E dormi! Non ti ricordi che l'hai messo nel forno?"

Dopo aver rubato il maiale, Cricche disse a Crocche di raccogliere dell'erba nell'orto per la minestra. Ma manico d'Uncino che si era svegliato e aveva visto tutto, raccolse lui dell'erba e disse a Cricche, senza farsi riconoscere: "Tieni l'erba e passami il maiale".



Così si riprese il maiale, e ciao ciao!

La moglie di Manico d'Uncino si accorse dei loro segni e disse tutto al marito e lo consigliò di nascondere il maiale nel forno. La notte Cricche e Crocche entrarono in casa.

Dopo aver rubato il maiale, Cricche disse a Crocche di raccogliere dell'erba nell'orto per la minestra. Manico d'Uncino! che aveva visto tutto. raccolse dell'erba e disse a Cricche senza farsi riconoscere: «Tieni l'erba e passami il maiale».

Ed ora per i più piccoli

Quel giorno Samuela era un po' imbronciata. Cercava un amico per giocare. Ma c'erano solo tante macchine...

... tante macchine...

Ma un giorno
si affacciò alla
finestra e...
...vide un
pulcino

– Dove vai pulcino ?
– Vado all'asilo, disse il pulcino

-Vengo anch'io-,
disse Samuela.

-Come andiamo all'
asilo?
-Bisogna prendere
il treno-, disse
il pulcino

E salirono sul treno.

ma presero il treno
sbagliato che andava
sulla luna...

Allora scesero
giù dal
treno e
Mondolandia
arrivarono all'asilo.

All'asilo
Samuela e
il pulcino
trovarono tanti
amici simpatici.

nell'asilo ludoteca Mondolandia
ecco tanti personaggi amici

li riconoscete?

23.06.2010 21:11

FINE